

Sport

IN PRIMO PIANO. Diritti tv e crisi economica le prime questioni da affrontare

■ ROMA. Avvocato, un passato da bravo sportivo praticante (calcio, pallacanestro e pallavolo, oggi si dedica al tennis), tifoso del Torino, vacanziero abituato in Africa: breve riassunto di Luciano Nizzola, 63 anni, da oggi (ore 12, giù di lì) nuovo presidente della Federcalcio, il numero 22 dal 1898 (il primo fu Luigi d'Ovidio).

È il suo giorno. In ritardo: doveva essere il 6 agosto scorso, ma quel guastafeste di Giancarlo Abete, che sarà il suo «vice», lo ha fatto pensare con la sommossa della serie C. Nessuna rivoluzione, figurarsi. Abete reclamava solo un po' di soldi in più per il terzo mondo del calcio (C1 e C2). Quei soldi che, perversamente, sono tornati in discussione proprio alla vigilia dell'elezione di Nizzola. Due giorni fa, poi ieri: telefonate, e poi riunioni (come quella di ieri sera nell'hotel romano dove si svolgerà oggi l'elezione del nuovo presidente) per trovare una soluzione al buco di venti miliardi (mancati introiti del Totocalcio) che potrebbe ridimensionare l'accordo raggiunto tra Lega di A e B con quella di C grazie alla mediazione del commissario straordinario Pagnozzi.

Soldi, soldi e ancora soldi: sarà questo il sottotono musicale dell'era-Nizzola. Il calcio cannibale. I club di A e B che hanno un appetito insaziabile, la C che sgomitava, i dilettanti che chiedono sconti (e Nizzola li ha promessi al presidente del settore, Elio Giulivi, lo sceriffo umbro che è stato il fedele alleato del nuovo monarca del pallone). E gli arbitri che sognano il professionismo, ma si accontenterebbero di un aumento di diaria. Sarà dura, per Nizzola.

Lo salverà, premurosa, la televisione. Il calcio metterà le antenne. Con due mosse: il campionato di sabato (Juve e Milan vogliono che parta nel 1998, mentre il Coni per le difficoltà del Totocalcio, che deve dotarsi del sistema on-line per la schedina, «consiglia» di aspettare almeno il 1999), la Nazionale in vendita al miglior offerente (e alla malora certi falsi moralismi come «non si può interrompere una partita di calcio», hanno spezzettato le emozioni, figurarsi novanta minuti di calci ad un pallone). Vedremo, probabilmente, Zola e Del Piero sgambettare tra una merendina e i pannolini: cosa non si fa, per i soldi.

Nizzola, questo è sicuro, non ripeterà le gaffe di Matarrese. Non sarà un presenzialista a tutto tondo. Non darà a Torino quel che è stato concesso a Bari. Darà solo ai torinesi, possibilmente ai suoi solidali (dicono che abbia in grande considerazione un sentimento nobile come quello dell'amicizia), anzi, ha già dato: l'Under 21 a Zaccarelli, il settore giovanile a Vatta (mossa giusta), le designazioni arbitrali a Pairetto. Forse, se Cesare Maldini farà flop nelle quattro gare mondiali (Inghilterra, Moldavia e due volte Polonia), darà anche la Nazionale a Trapattino. Con la benedizione, s'intende, di Luciano Moggi, che fa il direttore sportivo della Juventus, ma, capirete, quando serve opera anche per la causa: è stato lui a trattare con il Bayern l'addio anticipato del Trap (accadrà il 30 giugno 1997 e non un



Paglia/Tam-Tam

Il re pallone

Oggi l'elezione di Nizzola alla presidenza Federcalcio

Luciano Nizzola sarà eletto oggi presidente della Federcalcio, il numero 22 della storia del pallone italiano. Ritratto di un uomo che ha di fronte a sé un compito difficilissimo: traghettare il calcio italiano verso il Duemila.

STEFANO BOLDRINI

anno più tardi). Già, Moggi e Girardo, Bettega e Galliani, ovvero Juventus e Milan: non ricopriranno incarichi ufficiali, ma saranno loro i veri padroni. Essi hanno sponsorizzato Nizzola, che altrimenti non sarebbe mai diventato presidente della Federcalcio.

Esercita l'avvocatura, Nizzola, che ha compiuto gli studi liceali a Torino, nel prestigioso istituto classico «Cavour», Grande fabbrica di sportivi, quella scuola: da lì sono usciti Livio Bertini e Primo Nebiolo, come dire l'acqua santa e il diavolo. Nizzola era un bravo atleta. Sveltava negli sport di squadra, un po' meno in quelli individuali. Si è rifatto, in età avanzata, con il tennis e con il golf. Nel calcio è entrato in punta di piedi: amministratore delegato del Torino nel 1983, poi dal 1987 presidente della Lega, ora, anzi oggi, nuovo monarca del pallone.

Politicamente è un uomo di centro. Un moderato, ma non un reazionario. Anzi, si è battuto, in passato, per il contenimento dei prezzi dei biglietti, soprattutto di quelli delle curve. Del resto, se tifi Toro non puoi disprezzare il popolo. Però, da buon uomo di centro, è anche amico dei potenti. Come Galliani, che vuol dire Berlusconi.

Quest'uomo tragheterà il calcio italiano verso il Duemila. Compito gravoso, ai limiti dell'impossibile. Bisogna ristrutturare il settore professionistico (128 società sono troppe), c'è da fermare l'emorragia di spettatori, bisogna stoppare chi pretende (i soliti, Milan e Juve) la Superlega per passare dal campionato italiano a quello europeo, bisogna ri-vedere il settore arbitrale, e poi i dilettanti, e poi c'è una Nazionale che non può fallire la qualificazione ai mondiali di Francia 1998, e poi biso-



Luciano Nizzola sarà oggi nominato presidente della Federcalcio, qui sopra con il suo predecessore Antonio Matarrese

gnare la falla della sentenza-Bosman (tra serie A e B circolano già un centinaio di stranieri) e bisognerà fare i conti con il sindacato calciatori, e bisognerà ricucire i rapporti con il Coni e le altre federazioni. Tante, forse troppe cose per un signore un po' pigro, che già soffre per il trasloco da Torino a Roma.

Dicono di lui: è un galantuomo. È importante, ma non è sufficiente. Dovrà dimostrare di essere anche bravo. E questo non è facile. Nell'era dei super manager, il calcio si affida a un avvocato torinese con la «a» minuscola. È un bel rischio.

Pescante (Coni) «Il calcio di sabato? Si può fare?»

Il presidente del Coni, Mario Pescante, ha parlato ieri di Nizzola e di Maldini ct della Nazionale. «Nizzola è un bravo dirigente, lavorare bene. Il campionato di sabato è una buona idea, il problema è la modernizzazione del Totocalcio. Quando si potrà giocare la schedina on-line, ovvero fino a pochi minuti prima delle gare, niente in contrario al campionato di sabato». Un messaggio, questo, molto chiaro: niente fretta, il calcio deve aspettare

almeno il 1999, quando sarà pronto il sistema on-line, (e non quindi il 1998 come vogliono i grandi club). Approva, Pescante, la scelta di Maldini ct della Nazionale: «Maldini ha partecipato ad alcune Olimpiadi e quindi con lui ho un rapporto privilegiato. Parlo da tifoso e ammetto che se toccasse a lui guidare l'Italia, sarei contento. E poi Maldini non divide l'opinione pubblica ed è pure simpatico...». Sulla crisi economica della Federcalcio (mancano all'appello almeno 20 miliardi), Pescante si è dimostrato ottimista: «Il Totocalcio è in crisi. Ma poi, vedrete, ci sarà una ripresa. E poi si potrà compensare il mancato guadagno con la schedina grazie alla televisione». Come dire, Nazionale al miglior offerente. Con spot o senza.

Francia '97 Il calendario del mundialito c'è l'Italia

La federazione francese ha fissato date e sedi di svolgimento del torneo che a giugno dell'anno prossimo si svolgerà in Francia, a un anno dai Mondiali previsti dal 10 giugno al 12 luglio 1998. Alla competizione prenderanno parte le nazionali di Francia, Brasile, Italia ed Inghilterra. Il torneo verrà ufficialmente presentato in una conferenza stampa in programma il prossimo 16 gennaio a Parigi, a cui la Federcalcio francese ha invitato i ct Aime Jacquet, Mario Zagallo, Glenn Hoddle e Cesare Maldini, quest'ultimo a meno di clamorosi colpi di scena il successore di Arrigo Sacchi. Questo il calendario delle partite del torneo di Francia '97: 3 giugno: Francia-Brasile a Lione; 4 giugno: Italia-Inghilterra a Nantes; 7 giugno: Francia-Inghilterra a Montpellier; 8 giugno: Italia-Brasile a Lione; 10 giugno: Inghilterra-Brasile a Lens; 11 giugno: Francia-Italia a Parigi (stadio Parco dei Principi). Gli orari d'inizio delle partite non sono ancora stati decisi.

L'INTERVISTA. Domani gli emiliani contro il Vicenza, parla l'ex dg Pastorello

«La crisi del Parma? Era inevitabile»

Gian Battista Pastorello l'anno scorso era il dg del Parma. Poi, nell'estate dei grandi cambiamenti, anche lui è andato via dall'Emilia. Ed è tornato a vivere nella sua città, Vicenza. Che domani ospiterà proprio il gialloblù.

GIULIO DI PALMA

■ VICENZA. In città, Gian Battista Pastorello ha aperto, e gestisce, un negozio di antiquariato. Dopo sette anni vissuti intensamente sulla poltrona di «direttore generale» del Parma, Pastorello si è rifugiato nella quiete della sua Vicenza. Nell'ambiente ovattato dei cimeli antichi. Delle cose belle senza tempo. Delle testimonianze e dei ricordi del passato. Ora, in bottega, con gli oggetti della quotidianità antica. Ma nel cuore con quelli dell'esperienza calcistica. Senza rancore, però. In esta-

te, Pastorello ha lasciato l'Emilia accompagnando da critiche e perplessità espresse sempre a mezza voce. È tornato a casa, ha dimenticato le polemiche, ma non la passione per il calcio. Domani, al Monti arriva proprio il Parma. Per la squadra di Ancelotti è un momentaccio. «Non mi aspettavo certo - afferma Pastorello - di trovare il Parma in questa situazione di classifica, ma ero anche però convinto che qualche problema lo avrebbe avuto». Perché?

In estate la società ha cambiato tutto: dirigenti, allenatori, giocatori, modulo di gioco. È assurdo pensare che un simile cambiamento sarebbe stato assimilato in poco tempo. È anche vero però che dopo quattro mesi di campionato qualche problema si sarebbe dovuto risolvere. Invece...

Sul futuro del Parma allora lei è pessimista?

Ma no, mi auguro anzi che in questo mese di partite terribili la squadra risalgia la china. Gli uomini e i mezzi ci sono. Sarebbe importante fare il risultato già qui a Vicenza.

D'accordo: ma se andasse male?

Be', allora sarebbe davvero dura perché il Parma oggi è una squadra abituata a stare ai vertici, non a lottare per non retrocedere. Nei confronti di Cagni e Mazzone cioè il Parma risulta penalizzato. Già adesso ci sono segnali eloquenti: il malumore con la stampa, i rapporti difficili con la tifoseria. Non vorrei certo essere nei loro panni.

L'avvicendamento di Ancelotti e del direttore generale potrebbero

scuotere l'ambiente?

Se si fa una rivoluzione, bisogna avere il coraggio di andare avanti.

Va bene, ma se la società a un terzo del campionato cambia i suoi manager che aveva insediato appena in estate, vuol dire che qualcosa di strano c'è. O no?

Può capitare di avere le idee poco chiare, ma non è proficuo cercare di sostituire Ancelotti. Non è cambiato il conduttore che la macchina tornerà a girare come prima. Il Parma deve capire che dovrà fare come la Ferrari, che è tornata a vincere si con Schumacher, ma dopo essersi ritirata in mille corse per i motivi più disparati. Il grande pilota insomma serve se la macchina è a posto.

Ma lei cambierebbe Ancelotti?

Su Ancelotti dico solo una cosa. L'anno scorso, quando era all'ultimo posto in classifica con la Reggina, fu una mia telefonata a Dal Cin a lasciarlo in panchina: e poi conquistò la serie A.

Sin qui le disgrazie del Parma: e il Vicenza?



L'allenatore del Parma, Carlo Ancelotti

Alberto Pais

mente tra le prime cinque squadre italiane.

Dov'è la forza del Vicenza?

Nel gruppo omogeneo arricchito da alcune pregevoli individualità. Otero e Maini, e poi i giovani Sartor e Ambrosetti. Questi due magari vanno ancora ad alti e bassi, ma è tipico dell'età. Sentiremo però a lungo parlare di loro.

E poi?

Francesco Guidolin: un grande allenatore, un ottimo psicologo.

Queste le analogie: e le differenze?

Sostanzialmente una. Nel Parma c'è una proprietà che, avendone i mezzi pur di arrivare spende tutto quello che c'è da spendere. Nel Vicenza, come è logico in una provinciale, si spende invece in maniera oculata, prestando attenzione al bilancio.

In definitiva, come vorrebbe che finisse la partita domani sera?

In parità, perché questo risultato allungherebbe la vita a Ancelotti e non comprometterebbe la zona Uefa al Vicenza

LA VIGILIA

Riunioni per evitare «sorprese»

■ ROMA. Nessun colpo di scena dell'ultima ora, ma certo non è stata tranquilla la vigilia dell'elezione del successore di Antonio Matarrese alla presidenza della Federcalcio. Riunioni su riunioni, ieri. Una, nell'albergo che ospita oggi i lavori dell'assemblea. Vi hanno partecipato il commissario straordinario Pagnozzi e i presidenti delle tre leghe, Nizzola, Abete e Giulivi. La parola d'ordine era «minimizzare», ma in realtà il problema del «buco» economico nei conti della Federcalcio preoccupa non poco i boss del pallone. Tutta colpa del Totocalcio. Mancano all'appello ben 20 miliardi e questo mette in pericolo l'accordo raggiunto - con la benedizione di Pagnozzi - per la ripartizione dei contributi. Per non rimettere in discussione l'elezione di Nizzola si è dovuto garantire il previsto aumento dei fondi da destinare alla serie C nel 1997 (59,5 miliardi) e nel 1998 (64,5 miliardi).

Soluzione, questa, che richiede un sacrificio da parte della Lega di A e B se non saranno trovate fonti alternative di denaro. Ecco spiegata la seconda riunione, in un altro albergo romano, alla quale hanno preso parte alcuni presidenti di serie A. Tema, dove reperire i miliardi mancanti. L'unica soluzione praticabile è quella dei diritti televisivi della Nazionale. La rottura della trattativa Federcalcio-Rai rende possibile questa soluzione. Mediaset è interessata all'affare e potrebbe offrire una cifra (60 miliardi) che consentirebbe alla Federcalcio di recuperare qualcosa.

A parole, si è detto, è stata una vigilia tranquilla. Ha affermato Giancarlo Abete, presidente della Lega di C e da oggi vice di Nizzola: «Manterremo la parola data. Abbiamo trovato un accordo e lo rispetteremo. Certo, non concederemo sconti». Nizzola ha aggiunto: «Gli impegni vanno rispettati. Non tratteremo gli accordi».

Altro argomento: il futuro di Antonio Matarrese. In un'intervista apparsa ieri sul «Corriere della Sera» l'ex numero uno della Federcalcio si è candidato alla presidenza del settore tecnico di Coviciano. Qualche presidente vorrebbe vederlo a dirigere la Lega di A e B, ma Franco Carraro (altro cavallo di ritorno) ha un bel vantaggio su don Tonino. In ogni caso, si cercherà di garantire a Matarrese di mantenere gli incarichi Uefa e Fifa (è vicepresidente). La soluzione più probabile è che sarà istituito un «ministero degli esteri» del calcio. A dirigerlo, don Tonino.

Matarrese interverrà ai lavori dell'assemblea, alla quale prenderanno parte 350 delegati in rappresentanza dei club di A, B, C e dilettanti. Parlerà anche il commissario, Raffaele Pagnozzi, che saluterà il calcio dopo quattro mesi di gestione straordinaria. Dopo le elezioni, il primo consiglio federale del nuovo corso. Con un illustre trombato: il segretario della Federcalcio, Zappacosta, che già ha minacciato ricorso al Tar. □ S.B.